

L'intervento

IL PARLAMENTO COME ANTIDOTO AL VELENO

Andrea Manzella

brutti incidenti alla Camera sembrano smentire la bellissima definizione che la Corte costituzionale ha appena dato del Parlamento: «Luogo di confronto e di discussione fra le diverse forze politiche», con procedure poste «a garanzia dell'ordinamento nel suo insieme». Ma la nostra democrazia parlamentare è resa fragile anche da altri fatti.

In primo luogo, il progetto di "referendum propositivo" è ancora imperniato, nonostante tutte le assicurazioni, su un forte punto di criticità anti-parlamentare. Messo in moto - obbligatoriamente, come è giusto - dall'iniziativa popolare, il Parlamento deve discuterla e valutarla secondo i propri regolamenti. Ma, per evitare «l'appello al popolo» (con l'inevitabile carico demagogico) il risultato del lavoro parlamentare deve «trovare l'apprezzamento dei promotori», come ha cortesemente precisato il ministro Fraccaro (è noto che le leggi finora vigenti dicono che bastano solo 10 persone per costituire il comitato dei promotori di referendum). In secondo luogo, mentre si cerca di slargare, con una proposta così tarata, la zona della democrazia referendaria, si continua a negare ai giovani dai 18 ai 25 anni il diritto di votare per il Senato. Rimane dunque in piedi un'anacronistica limitazione elettorale. Finite le ragioni che la giustificavano 70 anni fa, essa rende zoppo il nostro bicameralismo.

E, soprattutto, restringe la sfera di cittadinanza proprio a danno degli elettori di quella fascia d'età che, in questo momento, avrebbero più cose da dire.

In terzo luogo, i giudici costituzionali hanno purtroppo negato all'opposizione parlamentare - qualificata per numero (un decimo di

ciascuna Camera) e per attribuzioni (il potere di votare procedure fiduciarie contro il governo) - la legittimazione a difendere, anche con l'arma del diritto, il proprio spazio vitale. Questo disarmo dell'opposizione - a parte i poteri dei singoli parlamentari - è avvenuto proprio in riferimento alla approvazione del bilancio. Quella che la Corte ha dichiarato «nucleo storico delle funzioni affidate alla rappresentanza politica» ma che, nell'occasione, aveva subito le pesanti costrizioni determinate dalle questioni di fiducia governative.

Sono tre elementi - il rapporto con la democrazia diretta; la piena rappresentatività; i diritti dell'opposizione - che sono decisivi nella configurazione di un "nuovo" Parlamento nell'era digitale. Al di là delle tradizionali funzioni istituzionali, il Parlamento, con le sue procedure deve infatti far fronte oggi a nuovi compiti. Innanzitutto, dovrebbe svolgere, con i suoi strumenti conoscitivi, una "funzione di verità": cioè di contro-informazione rispetto alle falsità circolanti nel web, spesso propagate e "indirizzate" da pubblici poteri.

Dovrebbe garantire, poi, con le sue regole di equilibrio nel contraddittorio, una "funzione di antidoto" rispetto al dibattito avvelenato e confuso che normalmente domina i cosiddetti social, la zona fuori legge degli elettori solitari di massa.

Dicono che a breve il Parlamento scomparirà come un vecchio mestiere. Sarà. Per il momento ha nuovi beni pubblici da tutelare. Una buona ragione per non indebolirlo in vita.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Andrea Manzella è un costituzionalista, presidente del Centro studi sul Parlamento dell'università Luiss di Roma. Ha curato, con Franco Bassanini, il volume "Due Camere, un Parlamento" (Passigli editore, 2017).

